

heilsame Reaktion auf die bisher vorgelegten Erklärungsversuche, die oft leichtfertige Hypothesen aufgestellt oder aber gesicherte Resultate durch Hyperkritik in Frage gestellt haben. Man weiss freilich seit längerem, dass es nicht irgendeine Hellenisierungsabsicht war, die den König zum Glaubenszwang bewogen hat, und dass die Antinomie zwischen Judentum und Hellenismus nicht Ursache, sondern Folge des Konflikts war. Es steht auch fest, dass jüdische Kreise an dem Konflikt ebenso viel Schuld tragen wie der König. Wichtig ist aber die Entschiedenheit, mit der Bringmann jeden näheren Zusammenhang zwischen der hellenistischen Reformbewegung des Hohenpriesters Jason und der von Antiochos später verfügten *μετάθεσις ἐπὶ τὰ Ἑλληνικά* bestreitet. Ebenso energisch will er in Jasons Nachfolger Menelaos den intellektuellen Urheber des Religionsverbotes sehen. Hier wird man ihm ohne weiteres folgen.

Auch die Ansichten, der König habe aus religiösem Eifer, Antijudaismus oder zur Vereinheitlichung seines Reiches die Juden verfolgt, weist Bringmann mit Recht zurück. "Der seleukidischen Reichsgewalt ging es um Loyalität und um das Einkommen hoher Steuern, dem Hohenpriester Menelaos um Herrschaft und Leben" (S. 99). Menelaos soll es also nicht um Reformjudentum gegangen sein, sondern um persönlich Macht.

Unterschätzt Bringmann nicht etwas das ideologisch-religiöse Moment in seiner Interpretation? Th. Fischer hat in seiner polemischen Rezension, *Klio* 67 (1985) 350–355, auf die hier nicht näher eingegangen soll, auf diesen wunden Punkt hingewiesen. In dem Kampf um die nationale Selbständigkeit und um die politische und gesellschaftliche Emanzipation Judäas sowie in der Entwicklung des Identitätsbewusstseins seiner Bewohner hat das ideologisch-religiöse Element doch eine wichtige Rolle gespielt, und dieses Moment sollte m.E. in der Erklärung der Ereignisse zwischen 175 und 163 mit mehr Nachdruck hervorgehoben werden. Die Urkunden (die übrigens unvollständig überliefert sind) sprechen von der schon erwähnten "Umstellung auf Griechische Art", bezeugen also einen ideologischen Aspekt selbst auf seleukidischer Seite.

Das Buch stellt jedenfalls einen höchst wichtigen Beitrag zu diesem schwierigen Thema dar. Es ist schön gedruckt. Druck- und ähnliche Fehler sind selten; auf S. 83, Anm. 5 ist die Nummer der iasischen Inschrift nicht CIJ 15, sondern 749 (die Inschrift ist übrigens kürzlich von W. Blümner, *Inschriften von Iasos* 193, *ILK.* 28 [1985] neu publiziert worden).

*Heikki Solin*

*Roma ebraica. Duemila anni di immagini – Jewish Rome. A pictorial history of 2000 years.* Testo Ruth Liliana Geller, fotografie Henryk Geller & Ard Geller. Viella, Roma 1983. 167 p. Lit. 20.000.

Si tratta di un libro divulgativo ed "edificante", in cui viene sottolineata in tono apologetico la continuità ininterrotta della comunità ebraica di Roma. I fatti e gli avvenimenti conosciuti vengono descritti in modo assai superficiale, e non senza errori, almeno per quanto riguarda il periodo antico, su cui posso permettermi un giudizio. Ma sembra difficile estirpare da questo genere di "storiografia" affermazioni sbagliate e invecchiate –

neppure opere con pretese scientifiche ne sono sempre prive. Tenuto conto di questo, il testo varrà quale breve introduzione all'album fotografico.

Le fotografie, la parte centrale del libro, sono di buona qualità e offrono interessanti angoli visuali sulle vicende degli Ebrei romani. Le didascalie che accompagnano le foto contribuiscono ulteriormente a divulgare varie notizie sull'ebraismo romano. I tre liberti di un L. Valerio (foto 3) non sono Ebrei, ma Siri. Chi è Settimio Severo Commodo (foto 16)? L'iscrizione riprodotta nella foto 30 non è affatto iscrizione funeraria di Roma con un nome germanico. Parecchie sviste minori de questo genere.

*Heikki Solin*

*Quaderni dell'Istituto di Archeologia e storia antica 1-3.* (Libera) Università Abruzzese degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti. Viella, Roma 1980, 1981, 1984. VII, 156 & 231 & IX, 277 p. Lit. 20.000 & 25.000 & 35.000.

Ha preso l'avvio una nuova collana delle nostre discipline. Come ci si può aspettare, questi Quaderni sono dedicati soprattutto a materiali e problemi abruzzesi. Tuttavia i tre primi fascicoli qui annunciati contengono contributi interessanti anche sul mondo greco-romano in generale, e, tra l'altro, un lungo saggio sulla storia giudaica. Auguriamo alla nuova collana una felice continuazione.

Invece di dare uno sguardo complessivo sui contributi in generale, vorrei considerarne solo un paio su argomenti che conosco un po' meglio. Nel primo volume M. Cecchelli Trinci pubblica un gruppo di iscrizioni paleocristiane di Roma che fanno parte della raccolta dei Musei Capitolini (pp. 114-122). La n. 1 appartiene all'anno 429 (taciuto dall'A.); l'altra iscrizione con questa stessa data consolare non è Diehl 3505, bensì 3504 adn., ma era preferibile citarla come ICVR 4889 (forse anche ICVR 6078 fornisce la stessa data). Il defunto si chiamava con tutta probabilità *Iohannes*, come viene rilevato dall'A. *Iohannes* era diventato già nel corso del IV secolo abbastanza comune nell'onomastica romana, ma divenne un nome di moda solo più tardi, a partire proprio dal V secolo. Nonostante la frammentarietà, non si tratterà del nome femminile, perché è raro. — Nella n. 2 si sarebbe inclini a vedere all'inizio *mens. V* (della M si vede un avanzo), nel qual caso si tratterebbe dell'espressione *cum quo vixit — — mens. V* o piuttosto di un altro defunto. — Nella n. 4 opterei per [— — — *c(larissimae)*] *m(emoriae) f(eminae) Euu* [— — —]. Nomi iniziati con *Eua-* *Eue-* *Eu-* possono alle volte essere scritti *Euu-* : per es. *Euvaristus* Bull.com. 69, 1941, 181 nr. 109; *Euvenus* CIL VI 200 V, 10. XV 533; *Euvoc-hia* CIL VI 6441-6442; *Euvodia* CIL VI 13944. 17336. 28467; inoltre *Eubodia* ICVR 3096. — 7,3 forse [*Mar*]tias. — 10 forse *q(ui) obi(it) Kal. O[ctobres] 1, item filie*. Da tener presente che un nome *Cyricus -e* è rarissimo (cfr. il mio *Namenbuch* p. 409), e inoltre si dovrebbe ammettere la insolita desinenza femminile *-a* e la grafia ancora più insolita con *k*. — 12 *Desideratus* è un cognome, anche se non molto diffuso. Ma potrebbe trattarsi anche di *Niceratus* o di un altro nome. — La n. 13 viene data in modo confuso; è sfuggito all'A. che il testo fu già pubblicato da Moretti, *Inscr.Graecae urbis Romae* 739.

Nel contributo di A. Maranca, Una stele funeraria con ritratto da Quadri (vol. 2, pp.